

Dante “Templare”

Maria Grazia Lopardi
02.10.2017

“L’associazione della Fede Santa, di cui Dante sembra sia stato uno dei capi, era un terz’ordine di filiazione templare e i suoi dignitari portavano l’appellativo di Kadosh, termine ebraico che significa santo o consacrato, e che si è conservato fino ai nostri giorni negli alti gradi della Massoneria...”¹. Così si esprimeva René **Guénon** evidenziando il possibile nesso tra la gnosi templare ed il messaggio occulto della Divina Commedia. A distanza di qualche decennio, in contesto cattolico nel 1946 uscì un libro scritto da un sacerdote, professore di letterature romanze all’Università di Vienna, **Robert L. John**, tradotto in italiano e pubblicato nel 1987 dall’Hoepli, con il titolo *Dante Templare*. La tesi sostenuta con convinzione è l’appartenenza di Dante all’Ordine del Tempio che aveva confraternite collegate come avveniva per i Francescani ed i Domenicani, con la adesione di uomini e donne, a cui aveva dato impulso Innocenzo II nel Concilio di Pisa del 1135. Osserva l’autore con dovizia di argomenti che Dante contesta la bolla del Concilio di Vienne mirando a privarla di ogni valore. Quel che tuttavia è preminente è il serpeggiare della gnosi templare nella Commedia, che si esprime in tutto il percorso alchemico espresso nel viaggio attraverso i re regni. Dante apparteneva ai Fedeli d’Amore che “costituivano una milizia segreta e spirituale che avevano come scopo il culto della Donna Unica e l’iniziazione nel mistero dell’amore”². Tale donna, simbolo di gnosi, è Beatrice che significativamente appare a Dante con i colori rosso e bianco dei Templari e guida Dante verso la conoscenza, in un percorso che si sostanzia nella conoscenza di sé, nel cammino del guerriero che si confronta con le proprie tenebre per ascendere agli stati superiori del proprio essere. Ed è su questo aspetto che vorrei soffermarmi perché il cammino prospettato nella Commedia è un viaggio interiore verso la Luce, il viaggio dell’eroe o del guerriero, come gli antichi miti designano il cammino iniziatico e Dante lo dice espressamente allorchè dichiara:

“...e io sol uno
m’apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì de la pietate” (Inf. II, 3-5)

E’ il viaggio solitario (*e io sol uno*) in cui si affronta se stessi, in una guerra in cui si combatte con la consapevolezza, prendendo atto di ciò che si agita nella profondità dell’anima, da scandagliare conficcando la spada senza indugiare. Più che il riferimento a Gerusalemme, sede del Tempio, da cui inizia il viaggio, a Salomone posto in Paradiso pur pagano, al Tempio in cui il nuovo Pilato ha portato le cupide vele, alla fine orrenda sul rogo del Gran Maestro **Jacques de Molay** e del Precettore di Normandia **Geoffroy de Charnay** del 18.3.1314 (Pur. XXVII, 16), al “pastor senza legge”, cioè Clemente V, è significativo il tramandare dell’essenza del sacro insegnamento che il Tempio custodiva nel suo cuore iniziatico, espresso nelle grandi cattedrali, crogioli alchemici di trasformazione. I Templari furono accusati di essere conoscitori di Alchimia, di avere una regola segreta (... *la tengono segreta, non la rivelano ai giovani* ... dal Registro Avignone 48, deposizione n. XLV), di praticare riti eretici, tutti aspetti che denotano un livello esoterico dell’Ordine³, quello che praticava la via interiore del guerriero. L’accusa di calpestare- forse meglio scavalcare- la croce nell’anomalo rituale di iniziazione del cavaliere ricorda analogo passo di scavalcamento della tomba nel III grado massonico: come ho argomentato in un mio lavoro in nota. la croce e la tomba rappresentano la condizione di morte, di sacrificio, di passaggio per il nero prima della rinascita: “*Egli (l’iniziando al grado di Maestro) deve scavalcare il passato con tutti i suoi errori, scavalcare*

¹ René Guénon, *L’esoterismo di Dante*, 1925

² Mircea Eliade, *La nascita mistica-Riti e rituali d’iniziazione-* Morcelliana 1980, pag. 183

³ Maria Grazia Lopardi, *I Templari ed il colle magico di Celestino*, Barbera Siena

ciò che è morto e non può più offrire concorso e deve presentarsi faccia all'Oriente, ancora a lui velato, per ricevere da esso la luce e l'ispirazione"⁴ Prima di conquistare la luce occorre confrontarsi con le proprie tenebre interiori ed è ciò che propone Dante con la sua

Commedia, è ciò a cui allude il rituale templare con riferimento alla croce da calpestare, probabilmente passato ad un livello dell'Ordine a cui non era destinato. Quando la storia dell'Occidente agli inizi del 1300 sembra precipitare con la distruzione dell'Ordine del Tempio, svanito il sogno del Medio Evo di veder realizzata l'Età dello Spirito profetizzata da Gioacchino da Fiore con la rinuncia al papato di Celestino V, il quadro che si palesa sembra ricondurre alla descrizione, nelle leggende del Graal, del Regno del Re Pescatore: quando il Re ferito non può più garantire l'ordine cosmico, non può essere il tramite tra cielo e terra, si manifestano guerre, pestilenze, carestie. E' una fase di caduta che vive il mondo occidentale in vana attesa dell'Imperatore che avrebbe adempiuto al ruolo di garante della giustizia, intesa come conformità all'ordine divino. Quando la notte scende e l'oscurità domina, il filone di Conoscenza che serpeggia tra popoli e tradizioni particolari, la Tradizione unica, torna sotterranea in attesa di tempi migliori per riemergere ed allora occorre perpetuarla con strumenti adatti a sfidare lo scorrere dei secoli finché il suo "corpo morto" possa essere rinvenuto e poi di nuovo vivificato al risveglio delle coscienze.

Nascono così le grandi cattedrali gotiche, testi in pietra di Alchimia, svettanti verso il cielo a narrare di un processo di ascesa della materia, di spiritualizzazione della creatura imperfetta idonea a vivere una trasformazione profonda fino a vincere la morte e con essa ogni dualismo lacerante. Ma attraverso il sommo poeta, si è trovato un altro strumento per tramandare: la poesia, quella elevatissima, che a distanza di secoli continua ad essere studiata in tutto il mondo: sgorga così dalla creatività che rende l'uomo simile a Dio, la **Divina Commedia** di Dante Alighieri. Così l'insegnamento esoterico dell'ordine passa all'umanità futura. Con la Divina Commedia, infatti, la Tradizione iniziatica, sepolta sotto altri significati del poema dantesco più immediati e comprensibili ai più, giunge fino a noi a cui perviene l'invito di sollevare il velo, di cogliere la dottrina che si nasconde sotto l'apparente significato dei versi strani. Non è certo la spiegazione proposta nei licei che ci interessa, né la pur interessante vita dei personaggi che Dante incontra nel suo viaggio, ma l'insegnamento più profondo, suggerito dallo stesso poeta nel Convivio allorché, accanto ad un senso letterale della sua opera, né pone uno allegorico, un terzo morale e infine un quarto anagogico, quello che permette una comprensione superiore, una trasformazione della coscienza. Dalla Tradizione Dante prende il *topos* del viaggio, come quello di Enea e di tanti altri eroi che da vivi affrontano gli Inferi per realizzare la loro missione. Nell'epoca in cui la Cristianità era impegnata a combattere contro l'Islam, il mondo mussulmano aveva riportato in Europa le grandi opere della filosofia greca e la conoscenza tradizionale, dato non sfuggito ai più acuti commentatori danteschi come Foscolo, Pascoli, Valli, Guenon e, già nel Settecento, a due religiosi spagnoli J. Andrès e Miguél Asin-Palacios che evidenziarono il parallelismo tra la Commedia ed alcuni testi mussulmani come **Il libro della Scala di Maometto, Il libro del viaggio notturno verso la maestà**, ed altri che illustrano analogo viaggio di Maometto nell'aldilà. Dante era un iniziato dei Fedeli d'Amore, un movimento collegato alla poesia persiana, la poesia che ci ha dato il concetto e il simbolo della rosa, che avrà un ruolo tanto importante nel Medioevo poetico europeo tanto che Federico II e la sua corte dedicavano tutte le loro poesie di amore a una donna immaginaria che per tutti si chiamava "Rosa". La poesia d'amore era inno alla Gnosi, alla conoscenza iniziatica che non passa per la ragione umana, ma è conoscenza intuitiva dell'Intelligenza del cuore. René Guenon, nel suo *Esoterismo di Dante*, fa riferimento a un medaglione che si trova custodito nel Museo di Vienna su cui c'è l'immagine di Dante e sul rovescio si trova la scritta F.S.K.I.P.F.T. che è stata interpretata come "Frater Sacrae

⁴ Umberto Garel Porciatti, *Simbologia massonica*, Atanor-Roma

Kodos, Imperialis Principatus Frater Templarius”, da cui l’illustre esoterista trae la conferma storica dell’appartenenza di Dante a un ordine iniziatico.

Ben più rilevante, al fine di collocare Dante tra gli Iniziati e poter Parlare di un Dante “templare” è il messaggio che si nasconde nella sua opera. Nel richiamare per approfondimenti il mio lavoro sul tema⁵ ad iniziare dalla numerologia adottata dal poeta, basta dare la parola al sommo poeta:

*Voi che avete gl’ intelletti sani
Mirate la dottrina che s’asconde
Sotto il velame delli versi strani
(Inf. IX, 61-63)*

E’ agli iniziati che Dante si rivolge, a coloro che hanno “*gli intelletti sani*”, e sono in grado di comprendere e sollevare il velo dei Misteri. Nel *Convivio* (Conv. Tratt. II, cap.1, 2) il sommo poeta fornisce l’interpretazione autentica dell’allegoria: il velo “...è una veritate ascosa sotto bella menzogna”, quindi, tutto ciò che appare non è, mentre il senso anagogico è il *sovrasenso... de le superne cose de l’eternal gloria* (Conv. Tratt.II, cap.1, 6). Il viaggio di Dante inizia all’Equinozio di Primavera, il momento dell’equilibrio tra il principio maschile e il principio femminile, fra il giorno e la notte, il momento magico in cui si apre una porta, in cui avviene una morte e una rinascita: non a caso all’Equinozio di Primavera tutte le tradizioni parlano di un dio che muore e rinasce, come la natura che si ridesta dal sonno invernale. Nella tradizione celtica un raggio verde colpisce la natura e la porta al risveglio, ma quel raggio, a un livello superiore, è un richiamo che fa sì che l’uomo spiritualmente dormiente incominci a vivere la “santa inquietudine”, a diventare irrequieto, a essere ricercatore. E’ questo il momento dell’iniziazione che non avviene attraverso nessuna autorità esteriore: è la scintilla del cuore che comincia a vibrare, perché colpita da un’energia che le è affine, che viene dagli strati sovrumani dell’essere. Dante allude all’inizio del risveglio, allorché si è posti sul cammino (in-ire) e cadono le illusioni, ci si sente estranei al mondo che diviene ostile: il pellegrino dello Spirito si ritrova nella *selva oscura* (Inf. I) *...tant’era pieno di sonno...ovvero spiritualmente addormentato*. E’ l’inizio di un processo che porta a confrontarsi con il proprio mondo infero, con tutte le energie che si agitano interiormente e questo è il percorso che Dante suggerisce: vorrebbe salire la montagna, simbolo del cammino iniziatico, ed uscire dalla selva oscura, ma non è possibile la salita immediata, la sua anima è gravata da troppi fardelli. Una lonza, un leone e una lupa, dai dantisti interpretati come lussuria, violenza e frode, guardiani della soglia, gli impediscono il passaggio, lo spingono nell’oscurità, negli inferi, a prendere coscienza delle oscure tendenze dell’anima nel mondo interiore.

E’ in questo Canto di esordio che Dante fa il primo riferimento alla profezia di Gioacchino da Fiore, che aleggia in tutta la Divina Commedia, ne spiega immagini e senso complessivo; presenta il misterioso Veltro che ucciderà la lupa e con essa tutto ciò che rende pesanti. Che cos’è il Veltro? Intanto è un richiamo al *Vangelo Eterno* della profezia dell’Età dello Spirito di Gioacchino da Fiore, espressione che contiene in sé la parola Veltro, che rappresenta dunque lo Spirito Santo, la forza che trasmuta le energie pesanti e rende possibile l’Alchimia spirituale, che è “...*impuri separatio a substantia puriore* (Martin Ruland), il processo di purificazione che Dante compie nel suo viaggio. Il cammino allora ha inizio nella propria interiorità come suggerisce l’acronimo V.I.T.R.I.O.L. ovvero *Visita Interiora tua (o terrae) Rectificando Invenies Occultum Lapidem*, visita la tua interiorità e

⁵ Maria Grazia Lopardi, *La Divina Commedia e il simbolo nascosto*, Youcanprint, 2014

rettificando (purificando) troverai la Pietra occulta, quella dei Filosofi, della trasmutazione. Negli antichi Misteri il rito avveniva in una grotta, che rappresentava il sepolcro, ma anche il ventre della grande dea, la Madre Terra, da cui si usciva iniziati, trasformati. La misericordia divina pone accanto all'iniziato una guida, ancora una facoltà interiore che si pone al servizio del processo alchemico: Dante sceglie Virgilio così ricollegandosi alla tradizione iniziatica dato che Virgilio fa compiere a Enea lo stesso viaggio sotterraneo, fornendogli il ramo d'oro, che è stato tramandato nella tradizione cristiana con la palma del Venerdì santo, simbolo di immortalità, di rinascita e nella tradizione massonica con l'acacia, con la medesima valenza simbolica. "*Miserere di me ... qual che tu sii, od ombra od omo certo*" (Inf. I), "non so chi tu sia o uomo o ombra, ma ti chiedo il tuo aiuto" implora Dante indicando la condizione essenziale di umiltà che permette all'iniziato di aprirsi. Come forza interiore, come aspetto dell'iniziato, il pagano Virgilio è la sua parte più nobile, quella a cui può fare immediatamente appello, la *ragione* che guida il candidato, ma anche qualcosa di più profondo, la capacità di discernere, di guidare, di vedere con distacco cosa si manifesta, ma pur sempre una dote dell'ego che accetta di mettersi al servizio.

Ha inizio il processo della *nigredo*, il confronto con le tenebre interiori dove si agitano le energie più terribili, le più oscure tendenze dell'anima che i personaggi che il pellegrino incontra rappresentano come aspetti dello stesso candidato ai Misteri, così come Minosse, Cerbero e i vari guardiani della soglia.

C'è un'elencazione di tutta una serie di personaggi di cui non interessano nomi e non interessa la loro né storia, perché la lettura che propongo vede in essi aspetti di Dante che, ne prende coscienza senza giudizio. La condizione del dannato, quella che si palesa nella vita, è l'effetto del suo operare in applicazione della legge del contrappasso, cioè del Karma secondo la tradizione indù, per analogia come nel caso di chi è stato sospinto dalla passione e allora viene travolto dal vento impetuoso che scuote come la passione-, oppure per opposizione, come per gli ignavi, coloro che sono rimasti fermi nella vita, i tiepidi, che vengono continuamente pungolati da insetti.

Con Dante cominciamo ad affrontare quella che è la parte più delicata del processo iniziatico. Finora non abbiamo fatto altro che osservare senza giudizio, stare con quel che c'è, prendere coscienza, prendere le distanze da qualcosa che è davanti ai nostri occhi, ma, preso coscienza delle varie congestioni che appesantiscono l'anima, occorre affrontare la Grande Bestia, Lucifero, che è un personaggio molto emblematico, perché è il Demiurgo gnostico, è colui che ha creato la nostra personalità. Ma ciò che è servito per avere un ruolo nel mondo, ora diventa un ostacolo. L'incontro con Lucifero è particolarmente duro perché bisogna mettere in discussione tutto, aspetti negativi e positivi del nostro dualistico ego.

Alla luce dell'insegnamento iniziatico dei Rosacroce avviene lo scontro tra due energie, cristica e luciferina ed il campo di battaglia è il candidato ai Misteri. E' significativo che nel momento in cui incontra Lucifero, Virgilio dice a Dante: "*convien che di fortezza t'armi*" (Inf. XXXIV).

E' il momento più duro, in l'energia pietrificante può sempre prendere il sopravvento. Dante annuncia qui la sua morte iniziatica: "*io non mori' e non rimasi vivo*" (Inf. XXXIV). E' la morte da vivi, l'unica morte che permette la rinascita.

Lucifero capovolto diviene scala per consentire a Dante e Virgilio di uscire fuori "*a riveder le stelle*". E' la stessa natura dialettica convertita che si mette al servizio, messaggio profondo della tradizione iniziatica. Il processo della *nigredo* è realizzato e inizia un'altra fase del processo, che è il Purgatorio, l'albedo. Dante dice che è il cammino si fa più leggero: "*Per correr miglior acque alza*

le vele ormai la navicella del mio ingegno” (Pur. I). E va nel regno dove l’umano spirito si purifica per diventare degno di salire al cielo. Inizia la salita del monte e Dante si imbatte nel guardiano di questa dimensione della purificazione: Catone Uticense, morto per la libertà e il candidato ai Misteri deve appunto compiere un cammino dalla schiavitù alla libertà. La coscienza di Dante si trasforma ancora come esprime il sonno in cui cade: sogna un’aquila, il simbolo dello Spirito, che lo solleva e lo porta più avanti nel cammino. L’insegnamento è grande: basta arrendersi alle forze dello Spirito, volere questo perché Dio non va mai contro la volontà umana. Così Dante conquista la vista interiore. Segue l’incontro con un’altra energia interiore, l’Angelo Guardiano che traccia sette P sulla fronte di Dante. Comunemente interpretate come i sette peccati capitali, che corrispondono alle sette cornici del Purgatorio, ma l’insegnamento dei Rosacroce suggerisce anche un’altra lettura: la fase del Purgatorio mira a realizzare l’obiettivo del distacco, perché solo con il distacco si consegue la libertà. Allora P sta per Pianeti dei cui influssi inferiori occorre liberarsi per compiere quella che in alchimia si chiama l’*albificazione*. E’ la conquista della libertà che Virgilio proclama, accingendosi a lasciare il pellegrino: “*Non aspettar mio dir più né mio cenno: libero, dritto e sano è tuo arbitrio, e fallo fora non fare a suo senno: per ch’io te sovra te corono e mitrio*” (Pur. XXVII) ovvero dichiara Dante rex-pontifex, tramite tra cielo e terra, dotato del potere di autodeterminarsi. Si sta manifestando l’uomo nuovo. E’ il ripristino della condizione paradisiaca. Nel Paradiso terrestre compare Beatrice, la nuova coscienza-anima che si sostituisce a Virgilio, coscienza legata alla ragione. L’iniziato è pronto a mettere le ali alla sua anima, a vivere la *rubedo* del Paradiso dove si manifesta la gloria di “*colui che tutto muove*” (Par. I).

Il candidato avverte l’armonia delle sfere, recupera la parola perduta, percepisce l’armonia della creazione. Il corpo di Dante ormai si sta trasmutando: “*transumanar, significar per verba non si poria*” (Par. I): vive il vero segreto iniziatico, che non è un qualcosa che non si vuole dire, ma che non è possibile rendere comprensibile a chi non ha vissuto la stessa esperienza, a quei pochi che sono”... *in piccoletta barca*” (Par.II). E qui espressamente Dante, riprendendo la concezione tolemaica dell’Universo, passa attraverso le sfere celesti, i nove cieli dove ancora si imbatte in anime che sono, aspetti della sua stessa anima, potenzialità che vengono dall’aspetto più elevato dei pianeti che attraversa: **Mercurio** è il nuovo potere del pensiero, quello che porta alla saggezza, quando il pensiero umano è al servizio dell’ego; **Venere** conferisce la capacità dell’amore impersonale e così via fino a **Saturno**, che apre la porta dei grandi Misteri. Compare la scala di Giacobbe, simbolicamente il passaggio agli stadi superiori dell’essere. Nell’ottavo cielo delle stelle fisse si manifesta in pieno l’Uomo Nuovo, appare la luce del Cristo e con essa il simbolo caro alla tradizione cavalleresca ed esoterica in generale: la Rosa della poesia dei Fedeli d’Amore che svela il suo volto e Dante sottilmente descrive il nascere nel candidato dell’anima vergine che riflette la luce divina. Con la visione di Dio si perviene al momento conclusivo del cammino: l’essere umano è ormai un essere sovraumano, con un corpo trasmutato in grado di “*fissar lo viso per la luce eterna, tanto che la veduta vi consunsi! Nel suo profondo vidi che s’interna, legato con amore in un volume, ciò che per l’universo si squaderna...*” (Par.XXIII). La coscienza del candidato ha colto l’unità, ha ricomposto in sé- direbbero gli Egizi- i pezzi del corpo di Osiride. Ciò che appare illusoriamente frammentato nella dimensione dialettica, diventa unità, è il ritorno all’Uno. Il cammino del guerriero è concluso e soprattutto è tramandato ad un’età futura in cui i Templari torneranno a destare interesse per un’eredità preziosa e misteriosa.

Maria Grazia Lopardi

dal caos all'Armonia"-ed. Yucanprint

